

Padre Gabriele Navone

Nella sua patria adottiva, il Madagascar, ha dedicato tutto se stesso in un processo di inculturazione che, in più di 50 anni, ha dato frutti generosi.

Luigi Chiamba



Padre Gabriele nasce a Cambiano (TO), quartiere La Pantalera, nel 1937.

È ormai prossimo agli 80 anni che tuttavia dimostra di portare molto bene. Ha mantenuto la sua proverbiale verve, solo un po' più pacata, lo spirito sempre vivido, forse meno gioviale ma più ironico, del già giovane assistente che non mancava di stupirci. La sua narrazione è sintetica, essenziale, con qualche concessione agli aneddoti, che ben rimarcano la sua figura e che in parte segnarono, come in una corsa ad ostacoli, la sua esistenza.

La sua corsa ad ostacoli

«A 11 anni – racconta – entrai alla Scuola Apostolica, che allora aveva sede a Muzzano (Biella), e in IV ginnasio passai a Cuneo dove nel frattempo era stata trasferita. Poi entrai in Noviziato, un anno a Fiesole con padre Bachellet (fratello del magistrato poi vittima delle Brigate Rosse) quale maestro e due anni ad

Avigliana sotto la guida di padre Trapani. La formazione comprendeva, tra l'altro, i classici Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, della durata di un mese, che, oltre alla meditazione su vari temi, miravano ad approfondire la conoscenza della storia e della spiritualità dei gesuiti. Al termine del triennio, il giudizio: «Ha buona stoffa, ma non è adatto per entrare nella Compagnia di Gesù»». Come il ragazzo Gabriele abbia maturato la sua vocazione non è stato detto, ma senz'altro ha giovato alla sua scelta l'humus della famiglia e il fatto che un suo zio, il suo omonimo «Senior», considerato anche uno dei più apprezzati predicatori dell'epoca, avesse già intrapreso la strada tra i discepoli del Loyola. E la sentenza che il giovane «non fosse adatto» non lo distoglie dal proseguire sul cammino verso la meta cui ambisce. «La decisione di ammettermi o no venne solo rimandata. Trascorsi così altri 3 anni ad Avigliana, chiuso lì con i compagni – allora eravamo chiamati «Carissimi» – per frequentare il Liceo e restare sotto osservazione. Poi altri 3 anni a Gallarate per lo studio della Filosofia. Quindi al San Tomaso di Cuneo, come prefetto degli Apostolici, l'anno scolastico 1961/62. Il periodo di questa esperienza durava di solito 2 anni, ma dopo uno solo, «per indisciplina», io e il collega Antonio Ponsetto fummo allontanati e mandati all'Istituto «Sociale» di Torino. Evidentemente non rientravano «nei quadri» prefissati dai Superiori per i metodi educativi di allora. P. Ponsetto diventerà poi un bravo insegnante di Filosofia, addirittura professore in importanti Università della Germania (è deceduto a Gallarate il 9/10/16 ndr).

Andare contro corrente

Che padre Navone fosse un po' un libero battitore l'hanno capito anche i ragazzi della Scuola Apostolica. Un padre prefetto geniale, che ispira subito fiducia, un vulcano di idee, animatore della combriccola con i suoi corsi di inglese, di ascolto della musica classica, le esibizioni di magia, il teatro dei burattini e le recite dal vivo ispirate a codici di invenzione creativa. Un aspirante prete ricco di risorse, anticipatore dei tempi e fuori dagli schemi canonici. Ma, nei tempi ancora ingessati del pre-Concilio, visto dall'alto un po' come un ribelle e pertanto non troppo gradito per il suo slancio innovatore e modernizzatore. «Il primo giorno che misi piede al San Tomaso il rettore, padre Leonardo Capitta, mi raccomandò: "Soprattutto sia serio!». Ma già alla sera i ragazzi dicevano: «Chi è quel padre che ride sempre?». Così l'avventura a Cuneo finì anticipata, colpa forse anche dell'allestimento di quella famosa sacra rappresentazione con proiezioni all'aperto, in cui San Giuseppe era un benzinaio e la Madonna una dattilografa ... Uno spettacolo di "rottura" per quei tempi, interrotto sul più bello dall'improvviso arrivo del rettore e severamente censurato come irriverente. La mia nuova destinazione fu via Arcivescovado a Torino, prima sede del "Sociale", poi alla "Villa Tesoriera", dove l'Istituto fu trasferito. Facemmo il trasloco durante le vacanze. Nella nuova residenza si respirava più aria, con quel bel parco ancora incolto che invitava ad altre avventure. Vi trascorsi tre anni, poiché ancora una volta non ero ritenuto arruolabile. Alla fine del triennio, infatti, mi chiamò il Superiore, comunicandomi il verdetto:

“ *Ho trasmesso le informazioni per il tuo accesso alla Teologia, ma sono tutte negative. Se nel frattempo ti mandiamo in Madagascar, intanto impari le lingue...*

”

Quando l'uomo propone e Dio dispone

«Io avrei preferito andare in Thailandia per avere la possibilità di conoscere meglio il Buddismo che allora mi ispirava. Ma alle ore 12 di quello stesso giorno, i capi tutti d'accordo, era già stato deciso il mio invio in Madagascar». Per padre Navone il percorso verso il sacerdozio e l'ingresso a pieno titolo nella Compagnia si fa nuovamente più lungo e questa volta viene fatto passare per la lontana isola africana, senza ancora che si potesse prevedere che il Madagascar non sarebbe stato per lui solo una tappa, ma la meta definitiva e infine amata.

L'arrivo in Madagascar

«Partii nel 1965. Il Madagascar, già colonia francese dal 1895 e indipendente dal 1960, aveva una storia antica, ma era una nazione giovane che muoveva i primi passi sulla via dell'affrancamento dai vecchi padroni. I francesi non erano più tanto graditi, così a dirigere la missione era stato mandato un padre italiano, già provinciale dei gesuiti nella provincia torinese: padre Costa.

Dedicaì il primo anno allo studio della lingua malgascia, che affrontai con metodo tutto mio, partendo dalla grammatica. Poi tre anni allo studio della Teologia, al termine dei quali il padre Provinciale scrisse di me al suo corrispondente italiano: "Sì, può fare il prete, ma non è tagliato per restare in Madagascar". Ormai ci sono da 51 anni. Sono poi stato nominato parroco "provvisorio" di una parrocchia senza preti nella periferia di Antananarivo. Lo sono stato per 27 anni e ora, da 12, in un'altra parrocchia».

La morale dei proverbi malgasci

«Per conseguire il dottorato alla Gregoriana avevo scelto di discutere la tesi con uno studio sul patrimonio linguistico-orale della tradizione malgascia. Non volevo, infatti, stare a Roma e invece di un lavoro più ortodosso sulla Teologia morale proposi appunto come tema



**Partenza di p. Gabriele
per il Madagascar**

“La morale dei proverbi malgascii”. Il professore mio relatore rifiutò: “È impossibile che uno straniero possa fare una tesi sulla cultura malgascia”. Ma poi venne accettato, l’elaborato venne pubblicato nel 1969 e viene ristampato e diffuso ancora oggi. E, fino a qualche anno fa, tra i testi fondamentali per sostenere l’esame di filosofia alla maturità nelle scuole del Paese, accanto ad autori quali Marx e Mao, c’era anche il Navone».

Padre Gabriele finalmente ha compiuto, pur dopo non pochi contrasti, il suo lungo iter e diventa sacerdote Societatis Jesu. Il Madagascar – salvo brevi parentesi in Italia per incontrare parenti, confratelli e amici – diventa la sua patria adottiva, alla quale si sente sempre più legato e dedica tutto se stesso, dividendosi fra mille attività e nuove iniziative durante le sue

intense giornate che cominciano assai presto, prima dell’alba.

Parroco ma non solo

Oggi padre Navone è parroco ad Anosibé, nella periferia meridionale di Antananarivo, immersa in una baraccopoli di latta e cartoni, senza strade, senza servizi, senza fogne.

L’attuale parrocchia conta 90 mila residenti, di cui 22 mila cattolici, ed è suddivisa in vari distretti, ciascuno con i suoi responsabili. La chiesa si riempie all’inverosimile ogni domenica, tantissimi sono quelli che seguono la santa Messa dall’esterno, perché dentro non c’è più alcun posto libero. Fenomeno che si ripete per tutte le quattro celebrazioni eucaristiche della giornata. Nelle grandi festività come quelle di Natale o di Pasqua i bambini, nume-



**Fedeli durante Messa festiva
nella chiesa di Anosibé**

rosissimi, non possono entrare, lasciando così posto a quanti, adulti, magari si avvicinano quasi solo in queste occasioni alla Chiesa.

I numeri, per noi abituati da decenni a una secolarizzazione impietosa che ha svuotato le chiese, sono da capogiro.

Quasi inimmaginabile per noi è il fervore che vi arde attorno e che sembra rimandare ai primissimi tempi della Chiesa nascente: 160 catechisti provvedono all'insegnamento dei principi della religione cattolica nelle case o nelle aule della scuola, annessa alla parrocchia. Dopo due anni di catechesi sono più di 1400 quelli che ricevono ogni anno la Prima Comunione e, sempre ogni anno, più di 2400 i battesimi, 250 le cresime, 600 i matrimoni, 300 le conversioni. Chiesa davvero giovane, giovane anche anagraficamente la maggioranza dei fe-

deli. «Mi alzo alle 4,30 del mattino. Alle 6 celebriamo la messa in chiesa e poi comincia il tour per andare a fare lezione in varie istituzioni scolastiche. Alla sera passo a trovare le famiglie, facendo il giro di tutte insieme ai gruppi responsabili di ogni quartiere. La visita completa è un impegno che richiede almeno due anni. Poi c'è la Scuola parrocchiale, che conta 1400 alunni, 75 per classe, fino alla Media (la retta mensile è di 2 euro per alunno), con insegnanti laici che ricevono una paga. Il prossimo anno apriremo il Liceo.

Non trascuro nemmeno di continuare a scrivere, libri in lingua malgascia su argomenti inerenti la pastorale. Ne ho messi insieme sinora una collana di 35. Il tempo per comporre lo trovo quando vengo in Italia a casa di mia sorella Dina. Nei momenti di tranquilla solitu-



P. Gabriele riceve nel 2011 l'onoreficenza di Officier de l'Ordre National

dine metto giù, a mano, con una impostazione della pagina che mi porto dietro dai tempi del “Sociale”, la maggior parte del brogliaccio, confortato da un bicchierino di Martini. Quando poi faccio ritorno in Madagascar, provvedo alla revisione del testo e della lingua e il libro viene dato alle stampe».

Per i meriti vari acquisiti al servizio del popolo malgascio il Presidente della Repubblica lo nomina: nel 1994 Chevalier de la Republique e, nel 2011, Officier de l'Ordre National.

Verso la fine dell'incontro padre Gabriele mostra ai presenti un disegno. È del nuovo campanile che attualmente è in costruzione accanto alla chiesa. Un campanile, anche questo, fuori dagli schemi della solita, pur varia, ar-

chitettura. L'ampia base con volta è a forma di grotta, che accoglie la Madonna. La sormonta uno stelo che, a mezza altezza, si apre come il bulbo di un fiore. In cima, sulla cuspide, s'innalza la croce. Tutto è carico di simbologia cristiana. Il progetto, naturalmente, è ispirato dallo stesso padre Navone.

Altre cose ha ricordato il padre missionario della sua esperienza e ci sarebbe altro da riferire. Tra le pieghe della conversazione è venuto fuori anche un suo personale giudizio, positivo, sulla figura di papa Bergoglio e un inedito racconto di come il gesuita piemontese-argentino sia diventato papa. Preziosi pure i suggerimenti dati per chi voglia contribuire all'opera dei missionari gesuiti